vederlo, con quel suo cappello basso a tesa larga, nero e rigoroso nel vestire e nel camminare, subito sorridi. E in effetti è simpaticissimo, molto affabile e logorroico. Zoro è davvero un tipo curioso, un batterista poco conosciuto qui in Italia, mentre in America ha una grande notorietà

comunicare è immediato e
passionale. Crede in Dio nella
maniera più assoluta ed è un
fervente religioso: afferma che la
sua strada è stata tracciata sin dagli
esordi della sua vita, pur con le
tantissime avversità che ha avuto.
Nonostante tutto, il suo spirito,
armato di una fede incrollabile, gli

Ho sentito della tua collaborazione con un gruppo americano che ha fatto storia.

Sì, in questi mesi sto registrando con qualcuno degli Earth, Wind & Fire, con gli L.A. All Stars di Al McKay, il chitarrista degli Earth, Wind & Fire.

Abbiamo arrangiato e realizzato i loro brani più belli e famosi: "Fantasy", "Sing a Song", "September", "Love's Holiday",



per via del suo playing funky e deciso e per i suoi bellissimi tre video didattici ed un metodo per batteria interessante.

Ha un passato illustre, con tutte le collaborazioni con artisti di rango elevato che ha avuto modo di fare (vedi Lenny Kravitz o Vanessa Paradis) ed il suo modo di ha permesso di arrivare ad oggi carico di un background di musica e di vita interessanti e promettenti. È un gran bravo ragazzo e merita molta fiducia, almeno tanta quanta ne dà lui agli altri. Noi lo incontriamo a Los Angeles per una piacevole chiacchierata dedicata ai lettori italiani.

"Evil" e altri e l'album uscirà a breve.

E so anche che ti stai preparando per un ennesimo drum clinic tour per la DW...

Sai tutto! Sì, un tour in America e poi in Europa e mi piacerebbe fare qualche data in Italia, perché non ne ho mai fatte nel vostro paese. Ho già suonato in Italia, con Lenny Kravitz e Bobby Brown ed il vostro è un paese magnifico. Lo scorso clinic tour 2000 della DW ha contato 83 date: Drum Festivals, Drum Schools e Università incluse. Ho suonato anche al Montreal Drum Festival, al PAS, al Porto Rico Drum Festival e al Drummers' Weekend in Australia. Ma l'Italia rimane sempre il mio paese preferito. Mi piace la gente, il cibo, il vino, le colline toscane...

Le ragazze.

... certamente. Mi piace tutto dell'Italia (risate).

Sei il batterista della band d'origine di Lenny Kravitz, giusto?

Sì, il primo. Ho fatto quattro anni e due album con lui: "Let Love Rule" e "Mama's Said". Abbiamo fatto tour nel mondo, Italia inclusa, come dicevo. Ho anche suonato con Vanessa Paradis che in Francia è famosissima come attrice, cantante, modella, tutto. È una rock star. Ha sposato l'attore americano Johnny Depp e vivono in Francia. Terminato il lavoro con Lenny (1992), sono passato alla band di Vanessa e abbiamo girato l'Europa intera. Lenny aveva prodotto Vanessa e lei voleva la band di Lenny: dunque anch'io sono emigrato con la band! Ultimamente Lenny aveva chiamato Cindy Blackman alla batteria, al mio posto, ma lo scorso dicembre Lenny in persona mi telefona alle due del mattino e mi chiede di volare subito a New York perché Cindy si era fatta male ad una mano. Tre ore dopo ero a New York. Abbiamo provato tutto lo show e alla sera suonato al Madison Square Garden.

Conoscevi già i brani...

Quelli vecchi sì, mentre ho dovuto imparare subito quelli nuovi tipo "Fly Away", "You Belong to Me", i brani del nuovo album. In ogni caso, il concerto al Madison è stato bellissimo, ci siamo divertiti tantissimo ed è stata una magnifica reunion.

Come sta adesso Cindy?

Adesso bene. Si è ferita in casa sulla scala e per sei settimane non ha potuto usare la mano.

Mi parli del tuo nuovo giornale "Stick It"?

Ti dico che sono l'editore di questo giornale americano di percussioni.

Insegni?

Privatamente, a casa mia, e suono con

Franky Valli & The Four Seasons: una grande pop star americana che canta storiche canzoni come "Cherry", "Big Girls Don't Cry", "Walk Like a Man", "Grease", "Oh, What a Night", un repertorio vastissimo e molto interessante.

Il tuo ultimo cd da solista?

Si intitola "Zoro, The Funky Drummer" e contempla i classici del rhythm & blues, tipo "Old Landmark", Think" di Aretha Franklyn, "Super Bad" di James Brown, "Hey Pockey Way" dei The Beaters, "Bustin' Loose" di Chuck Brown & The Soul Searchers, "Groove Me" dei The Guys: una collezione dei brani più belli dell'area del R&B, le cover migliori del gospel e del blues di New Orleans, il soul, il funky, l'hiphop. E ho chiamato alcuni dei migliori musicisti R&B d'America. Inoltre, mi preme ricordare anche i miei tre video didattici ed il mio metodo che sono stati pubblicati negli anni passati, votati Numero 1 nel Readers' Poll della rivista Modern Drummer e recensiti anche da Drum Club: anzi, colgo l'occasione per ringraziarvi.

Sempre da Modern Drummer sei stato votato Numero 1 nelle vesti di miglior batterista R&B, è corretto?

Sì, ed è stato un vero onore per me. Adesso sono editore, scrittore, musicista, insegnante e padre. E marito naturalmente! (risate)

Una carriera brillante!

Li ritengo tutti grandi successi della vita. Sai, io provengo da una famiglia umile, non ho avuto un padre, eravamo sette fratelli e sorelle, una grande povertà. Ma Dio ha benedetto la mia strada. Ho suonato con Bobby Brown per quattro anni e ho fatto parte del suo album "Don't Be Cruel" che ha venduto tredici milioni di copie; ho suonato con Lenny Kravitz, con The New Edition e con molti altri grandi artisti. Vedo un po' la mia vita come il libro di Giuseppe, nella Bibbia: aveva tutto, gli è stato tolto tutto e poi tutto gli viene restituito.

Contento tu...

Non avevo nulla all'inizio, ma ho lavorato sodo su ogni fronte, ho avuto successo, poi tutto mi è stato tolto: mia moglie mi ha lasciato e ho divorziato. Il terremoto mi ha distrutto la casa a Los Angeles, sono tornato dal tour di Vanessa Paradis e mia moglie aveva speso tutti i soldi: ho avuto

molto e mi è stato tolto tutto. Otto anni fa. E adesso è tornato tutto, è tutto meglio, è tutto fantastico rispetto a prima. È una questione di fede, di perseveranza, di prove e di tribolazioni. Ti racconto queste cose perché so che saprai trattarle con il dovuto rispetto sul tuo giornale: come dice la Bibbia, c'è il periodo della semina e quello del raccolto. Ho seminato molto negli anni passati e nel 2000 e nel 2001 ho cominciato a raccogliere.

Nel senso che ciascuno raccoglie ciò che semina ...

Esattamente quello che dico ai ragazzi durante i seminari. Io sono un servo, non una stella: se sei umile Dio ti eleva. La Bibbia dice che gli ultimi saranno i primi. Ciò che ho ricevuto lo dò agli altri. Faccio del bene a tutti, non lascio mai indietro nessuno: lo insegno ai miei studenti. Quando non sarò più qui, non sarà importante ciò che ho fatto, ma quello che lascerò agli altri, alla comunità dei musicisti. È una grande responsabilità per me essere in questa posizione di notorietà e voglio onorare questo dono vivendo da persona buona e rispettosa e dando agli altri tutto me stesso. Bisogna sperare, lavorare, essere diligenti, avere delle priorità. Non bisogna mai lasciarsi andare, bisogna tenere duro e andare avanti. Io sono la prova che un sogno può diventare realtà. Questo lo insegno ai miei studenti.

Come mai hai scelto questo curioso abbigliamento da Zorro?

Non l'ho scelto io, è lui che ha scelto me! (risate) Per caso. Molti anni fa ho assistito ad una corrida a Mexico City e ho acquistato questo cappello come souvenir: non avevo pensato di indossarlo ed era mia intenzione semplicemente appenderlo al chiodo in casa. Un giorno di quelli che non hai un minuto, con duecento impegni a cui far fronte, devo uscire ed i miei capelli sono tutti un pasticcio. Così prendo il cappello appeso al muro e me lo metto in testa. Mi stava bene e me lo sono tenuto. Così la gente ha cominciato a chiamarmi Zoro e a me piaceva. Il cappello ha funzionato!

In Italia diciamo Zorro con la doppia R!

Anche in America, ma per non incorrere in problemi di copyright ho deciso di tirare via una R per evitare problemi! (risate) Per molti sono diventato una specie di eroe della batteria e la storia di Zorro ci sta bene in questo contesto: è la mia spontanea natura quella di aiutare gli altri.

Come Robin Hood...

Esatto, è il mio modo di essere, il mio carattere: aiutare gli altri è nella mia natura. Dare agli altri quando vedo che non hanno. Zorro ha scelto me e musicalmente è la stessa cosa: a me piace suonare in funzione del brano, mi piace la ritmica, mi piace suonare per gli altri. Mi piacciono anche gli assoli, ma la mia massima soddisfazione arriva dal suonare tutti insieme.

Quanti anni hai?

Sono nato il 13 giugno 1962. Ho cominciato a suonare la batteria quando avevo diciassette anni, perché prima non ne avevo avuto l'opportunità. Ma la musica l'avevo nel sangue: mia madre ascoltava sempre i dischi, perché non avevamo molti soldi e quindi la musica potevamo ascoltarla solo in casa. Sono cresciuto con quei dischi. Tuttavia penso si tratti di una cosa genetica: non ho mai passato un giorno della mia vita con mio padre, non sono cre-

sciuto con lui, ma so che lui suonava la batteria. Una cosa che si tramanda coi geni. Adesso ho un figlio di due anni, si chiama Jared e adora la batteria. Pesta sui tamburi tutto il giorno (risate). La sua è la generazione più fortunata, quella che può vedere video e concerti ed imparare in fretta. Quando mia moglie era incinta appoggiavo il registratore sulla sua pancia e facevo ascoltare a mio figlio i brani di James Brown, Frank Sinatra, Nat King Cole, Earth, Wind & Fire! (risate) Ogni sera. Ho piantato i semi e adesso stanno germogliando. Sto dando a lui tutto quello che non ho avuto io: dando amore a lui, è come se dessi amore ed attenzione a me stesso. L'amore per lui è propedeutico per me.

Tua madre deve essere stata una donna molto forte.

Sì, molto. È stata l'influenza più forte di tutta la mia vita. Lei è cattolica, è di Mexico City, dunque molto cattolica. Mi racconta sempre che ha voluto che io nascessi il 13 giugno, il giorno di San Antonio, e così è stato: ha sempre pensato che Dio avesse tracciato una linea- guida su di me, quindi qualsiasi cosa succe-

da, il mio spirito-guida mi porterà in quella direzione. Credo in questo destino e credo in Dio che conduce i miei passi. Ho fede. La fede è sposare qualcuno di cui non hai la garanzia che ti sia fedele. La fede è credere che un giorno sarai pagato da coloro che ti fanno lavorare. La fede muove il mondo e lo tiene assieme. L'amicizia è basata sulla fede. Anche il giornale per cui scrivo è basato sulla fede: abbiamo tutti fiducia l'uno nell'altro.

È l'acqua che versi sui semi che metti a frutto...

Esattamente, proprio così. È l'acqua che fa germogliare i semi: e più acqua versi, più i semi crescono. Sto dicendo cose per me importanti e profonde e finora non mi era mai successo di dirle in una intervista: tu mi stai tirando fuori queste cose da dentro. Sono contento di fare questa intervista: chi studia i miei metodi e video può trarre parecchie informazioni tecniche sul mio modo di suonare, ma non può conoscere tutto ciò che sto dicendo adesso. Quelli sono soltanto dei supporti didattici. Vivere secondo la fede, questo è il messaggio che sta uscendo



con questa intervista.

Dimmi degli strumenti che usi.

Ho sempre adottato tamburi e pedali DW, abbinati ai piatti Sabian e bacchette Vic Firth. E per me queste aziende sono come la mia famiglia, c'è un reciproco rapporto di fiducia, da anni.

È una DW Ice Birch, giusto?

Sì, la stupenda finitura Ice Birch col rullante in alluminio, quello nuovo in catalogo da quest'anno. Mi sono sempre piaciuti i rullanti col fusto in alluminio e ho entrambe le versioni da 5"x14" e 6,5"x14". Hanno un suono caldo e pieno. La mia batteria è molto contenuta, composta da una cassa da 14"x22", tom sospeso da 10" e tom a terra da 16". Alto e basso.

Piatti?

Sabian, come ti dicevo, due crash e un ride, più l'hi-hat. Il set più contenuto possibile.

E se in studio ti chiedono altri tom?

Ho altri tamburi, ovviamente. Ma generalmente utilizzo pochi pezzi e, per il 90% delle cose che registro, non necessito di altro.

È il groove che conta, a meno che non fai musica tipo quella dei Genesis.

Com'è che hai menzionato i Genesis?

Forse perché di recente ho fatto un DW tour con Chester Thompson. Lui aveva una batteria enorme, io piccolissima. Siamo due batteristi davvero diversi: lui è abituato a suonare molte note, anche perché ha lavorato con i Genesis, io invece sono abituato a suonare più spaziato. Insieme creavamo un qualcosa di unico, c'erano belle vibrazioni. A lui piaceva il mio modo di adottare le frasi e la spaziatura tra esse ed io adoravo qualsiasi cosa facesse. Eravamo perfettamente complementari e non abbiamo avuto bisogno di provare alcunché: è

venuto tutto spontaneo e alla fine abbiamo fatto una grande session insieme. I ragazzi che hanno partecipato alle clinics erano entusiasti e vedere il

groove

uscire
così spontaneo da due batterie
diversissime come
impostazione tra loro
dev'essere stato emozio-

nante.

Sarebbe bello vedervi in Italia assieme sul palco!

Magari. Speriamo che John Good organizzi un tour simile anche in Italia tramite il distributore DW italiano.

Bene, con questa intervista hai piantato un seme in Italia.

Speriamo cresca al più presto! Basta avere fede.